POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Laboratori di laboratori. Verso un modello alternativo di didattica

Original
Laboratori di laboratori. Verso un modello alternativo di didattica / Allegretti, G., Martinazzo, F., Valvason, A. - In: Pratiche didattiche e modelli alternativi. L'insegnamento del progetto al Politecnico di Milano / Allegretti G., Martinazzo F., Valvason A.. - STAMPA. - [s.l] : Mimesis Edizioni, 2025. - ISBN 9791222320847. - pp. 10-20

Availability:
This version is available at: 11583/3009123 since: 2026-03-24T13:18:55Z

Publisher:
Mimesis Edizioni

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 October 2026

DT2

A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 05

PRATICHE DIDATTICHE E MODELLI ALTERNATIVI.
L'INSEGNAMENTO DEL PROGETTO AL POLITECNICO DI MILANO
a cura di Greta Allegretti, Francesco Martinazzo e Andrea Valvason

Il volume esplora l'evoluzione della didattica architettonica focalizzandosi sul modello del laboratorio di progettazione, cruciale nelle scuole di architettura, e in particolare sulle esperienze didattiche del Politecnico di Milano. La scuola, tra le più rappresentative a livello internazionale, si distingue per la sua capacità di integrare approcci innovativi in un contesto che accoglie migliaia di studenti provenienti da diverse culture e background. Il laboratorio di progettazione, visto come un luogo di sperimentazione, si configura non solo come un ambiente di apprendimento, ma anche come un campo di ricerca che promuove la riflessione critica, adattandosi continuamente alle trasformazioni della disciplina e rispondendo alle sfide globali.

COLLANA
DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 05

EDITORE
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN
9791222320847 (stampa) – 9791222320830 (online)

DOI
10.7413/1234-1234057

PRIMA EDIZIONE
Settembre 2025

2025 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafi che e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT^2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, fi nanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001.
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

COLLANA DT2
DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022.
Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Alberto Calderoni
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO
Marianna Ascolese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Viola Bertini
Sapienza Università di Roma
Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano
Daniele Campobenedetto
Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto
Politecnico di Bari
Jacopo Galli
Università Iuav di Venezia
Fabio Guarrera
Università degli Studi di Palermo
Andrea Iorio
Università Iuav di Venezia
Luca Porqueddu
Sapienza Università di Roma
Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO
studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Giorgia Florenzano

POLITECNICO MILANO 1863
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
POLITECNICO MILANO 1863
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DT2 Design Toolkit for Design Teaching

Pratiche didattiche e modelli alternativi

L'insegnamento del progetto al Politecnico di Milano
a cura di Greta Allegretti, Francesco Martinazzo
e Andrea Valvason

MIMESIS EDIZIONI

Osservatorio Italia, all'interno della collana editoriale DT2, raccoglie un repertorio di esperienze condotte in una selezione di laboratori di progettazione architettonica guidati da docenti di una specifica generazione con l'intento di approfondire un orizzonte accademico più vicino alle nuove generazioni di studenti e, al tempo stesso, con una più marcata propensione a sollecitare nuove riflessioni critiche sulla disciplina del progetto. In particolare, la ricerca si è concentrata su alcuni atenei italiani – Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università di Palermo, Sapienza Università di Roma, Politecnico di Torino, Università Iuav di Venezia. Ogni volume, presentando riflessioni su specifiche modalità didattiche, esplicitandone le premesse e, caso per caso, presentandone gli esiti, intende affrontare una questione centrale alla didattica dell'architettura oggi: che valore e che definizione ci si propone di dare all'insegnare a progettare? L'obiettivo della serie è misurare il grado di innovazione e sperimentazione pedagogica di tali esperienze, restituendo un quadro di approcci metodologici e temi ricorrenti. Attraverso una mappatura su scala nazionale di alcune modalità didattiche espresse in un circoscritto insieme di laboratori di progettazione architettonica, vengono messi in relazione esiti e obiettivi formativi, strumenti e possibilità offerte dagli ordinamenti dei corsi di studio, insieme ai requisiti richiesti dal mercato professionale e agli indispensabili orientamenti culturali che sostengono le pratiche didattiche verificando la corrispondenza tra metodi adottati e risultati di apprendimento.

Osservatorio Italia si compone come sintesi di un indirizzo collettivo: voci spesso convergenti verso obiettivi condivisi, talvolta divergenti, che nel loro attrito delineano i tratti di ciò che, in Italia, continua a essere riconosciuto come "scuola". La specificità dell'insegnamento in Italia emerge per indizi: attenzione al contesto, intersezione tra ricerca teorica e pratica del progetto, centralità del laboratorio come campo aperto in cui prova ed errore, prototipi, strumenti digitali e saperi tecnici e umanistici si intrecciano. Muovendosi non con l'intento di giungere a conclusioni definitive o a paradigmi procedurali, bensì con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle argomentazioni connesse alla pedagogia del progetto, questa ricerca si configura come un'indagine in itinere, guidata da un approccio volutamente aperto che mira a individuare questioni che richiedono successive e più sistematiche investigazioni, configurandosi come generatore di un campo di riflessioni utili a orientare futuri programmi di ricerca.

Premesse

6
Milano è una?
Jacopo Leveratto

10
Laboratori di laboratori.
Verso un modello alternativo
di didattica
Greta Allegretti, Francesco Martinazzo,
Andrea Valvason

Esperienze

22
ἐνιαυτόσ o del tempo lungo
nella formazione di un architetto
Valerio Tolve

36
Andante veloce. A proposito
di due variazioni dell'intensità
Jacopo Leveratto

50
Eccezioni. Il caso
dei Laboratori Tematici
Michela Bassanelli

64
Il bianco e il nero. Del gioco
della dama e di alcuni
accoppiamenti giudiziosi
Francesca Belloni

78
Architetture in 3D.
Per coltivare l'incertezza
del progetto
Giulia Setti

92
Estroversione e introversione
nella didattica del progetto
(o della realtà come referente
morale del progetto di architettura)
Elvio Manganaro

104
Una didattica ad alto contenuto
conoscitivo ma a basso grado
di controllo
Giulia Cazzaniga, Federico Di Cosmo

120
Le esigenze della realtà. Progetti
pilota e sperimentazione didattica
Tommaso Brighenti

138
È l'inizio a garantire
il proseguimento
Claudia Tinazzi

Apparati

154
Per orientarsi. Spazi e numeri
della scuola di architettura
al Politecnico di Milano
a cura di Greta Allegretti

176
Indice degli autori

Laboratori di laboratori. Verso un modello alternativo di didattica

Greta Allegretti, Francesco Martinazzo, Andrea Valvason

La formazione dell'architetto si trova oggi a confrontarsi con una realtà storica segnata da crisi interconnesse di natura economica, sociale e ambientale. Questo scenario pone interrogativi urgenti sul ruolo della pedagogia architettonica, in particolare sul modello del laboratorio di progettazione, considerato in quanto momento centrale della didattica nelle scuole di architettura.

Il seguente volume nasce dalla necessità di interrogare criticamente questo modello, nelle sue diverse declinazioni, concentrandosi in particolare sulle esperienze didattiche del Politecnico di Milano, una delle istituzioni accademiche più rappresentative del panorama italiano e internazionale, in cui la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni (AUIC) costituisce un caso paradigmatico per esplorare l'evoluzione della didattica del progetto in risposta alle sfide contemporanee.

Il Politecnico di Milano si distingue per la sua capacità di operare su vasta scala, accogliendo ogni anno migliaia di studenti provenienti da tutta Italia e da un ampio bacino internazionale. Questo elemento, lungi dall'essere un semplice dato quantitativo, è indicatore di un sistema formativo capace di attrarre e gestire grandi numeri. Tale condizione rappresenta un'opportunità per sperimentare approcci innovativi che sappiano rispondere alle esigenze di una popolazione studentesca diversificata, sia per provenienza geografica sia per retroterra culturale e disciplinare. Tuttavia, questa stessa caratteristica pone questioni di scala che non possono essere ignorate: come garantire un equilibrio tra specificità del percorso formativo e necessità di "standardizzazione"? Come mantenere viva la dimensione critica e sperimentale del laboratorio all'interno di un contesto di massa?

Il tema dei grandi numeri, dunque, non apre solo una questione organizzativa, ma assume una valenza metodologica nella costruzione della struttura didattica. La capacità di affrontare problematiche progettuali a diverse scale – dalla dimensione geografica del paesaggio e del territorio, a quella architettonica e urbana, fino al dettaglio costruttivo – è uno degli elementi caratteristici dell'attuale modello formativo milanese. Come emerge dai contributi raccolti nel volume, questa capacità è il frutto di un approccio che integra *momento teorico* e *momento operativo*, promuovendo una visione multidisciplinare del progetto. I laboratori, in questo senso, si configurano come spazi di sperimentazione in cui gli studenti sono chiamati a confrontarsi con

questioni complesse e talvolta reciprocamente contraddittorie, come la valorizzazione e il riuso del patrimonio esistente, la sostenibilità ambientale e la rigenerazione urbana. Per questo, l'adozione di un "modello condiviso" o, meglio, una convergenza di intenti all'interno delle pratiche pedagogiche sulla base di una "linea comune", potrebbe assumere un valore di primaria importanza rispetto al tema dei grandi numeri.

La vocazione internazionale del Politecnico di Milano rappresenta un altro elemento di elevato interesse per tentare un bilancio critico dei modelli di insegnamento proposti attraverso i laboratori di progettazione. La presenza di una consistente quota di studenti stranieri, attratti da un'eccellente promozione dell'offerta formativa e dalla reputazione internazionale della scuola, potrebbe costituire una risorsa straordinaria per alimentare un dialogo interculturale e interdisciplinare. Come sottolineano diversi contributi presenti nel volume, questa eterogeneità è al contempo una sfida e un'opportunità: se da un lato richiede di adattare metodi e contenuti didattici per rispondere a una platea diversificata, dall'altro arricchisce il confronto progettuale con prospettive molteplici e spesso inaspettate. L'internazionalizzazione, infatti, non si limita alla composizione del corpo studentesco, ma si riflette anche nella scelta di coinvolgere visiting professor di fama mondiale. Questa strategia dovrebbe arricchire non solo l'offerta didattica con contributi di alto profilo, ma favorire anche uno scambio culturale e metodologico offrendosi come stimolo per il pensiero critico degli studenti. Come emerge dall'esperienza dei laboratori coordinati da docenti stranieri, descritta in dettaglio in alcuni saggi del volume, l'incontro tra tradizioni progettuali diverse è spesso il punto di partenza per innovazioni significative, sia sul piano metodologico sia sul piano operativo.

Uno degli interrogativi centrali riguarda quindi la necessità di ripensare i modelli didattici tradizionali alla luce delle sfide del contesto contemporaneo. In questo senso, il Politecnico di Milano si configura come un laboratorio privilegiato per esplorare approcci alternativi, grazie alla sua capacità di coniugare sperimentazione e tradizione. Un esempio emblematico è rappresentato dai laboratori tematici che si distinguono per l'attenzione alla complessità del reale accanto all'adozione di approcci innovativi, tentando di coniugare e integrare i molteplici aspetti che connotano il *progetto contemporaneo*, tra la ricerca di continuità con la tradizione e l'apertura a nuove istanze di carattere tecnico-costruttivo.

Dall'altro lato, il modello del workshop intensivo, sebbene nato come esperienza marginale, sta assumendo un ruolo sempre più centrale all'interno della struttura didattica. Questo approccio, caratterizzato da una forte immersione nel processo progettuale e da un dialogo continuo tra studenti e docenti, si è rivelato particolarmente efficace nel promuovere una comprensione critica delle problematiche contemporanee. Tuttavia, emergono alcune criticità: la necessità di condensare in tempi brevi un processo progettuale complesso può portare a semplificazioni eccessive, mentre l'enfasi sulla dimensione operativa rischia talvolta di oscurare il valore della riflessione teorica.

Un ulteriore aspetto di grande interesse, emerso da queste riflessioni, riguarda la possibilità di trasferire il modello formativo milanese ad altri contesti accademici. La specificità del Politecnico di Milano, con la sua combinazione di grandi numeri, vocazione internazionale e attenzione alla multidisciplinarietà, rende questa operazione tutt'altro che scontata. Tuttavia, alcuni elementi distintivi, come l'integrazione tra teoria e pratica, l'attenzione a temi complessi legati a situazioni reali e la centralità del progetto come strumento di conoscenza, possono costituire un riferimento utile per altre istituzioni. Come sottolineano gli autori, è importante evitare una banalizzazione del modello, che rischierebbe di ridursi a una serie di pratiche standardizzate, avulse dal luogo in cui esse stesse si sono formate nonché prive di una reale capacità critica. Dall'altro lato, il valore del modello milanese risiede nella sua flessibilità e nella capacità di adattarsi a contesti diversi, mantenendo al centro l'idea di un'architettura che sia al contempo radicata nella realtà e orientata alla ricerca di nuove modalità di approccio progettuale.

Attraverso l'analisi dei laboratori di progettazione del Politecnico di Milano, questo lavoro non solo mette in luce le specificità di questa esperienza, ma propone anche spunti per ripensare il ruolo della pedagogia architettonica in una realtà contemporanea in rapida evoluzione e in continuo cambiamento. In questo senso è dunque possibile parlare di "modelli alternativi", dove queste riflessioni costituiscono un invito a interrogarsi su come la formazione dell'architetto possa contribuire a formare progettisti capaci di affrontare le sfide presenti e future in un momento storico in cui le crisi economiche, sociali e ambientali mettono in discussione i paradigmi consolidati, sollevando la necessità di promuovere un'architettura che sappia essere, al tempo

stesso, critica e propositiva, radicata nella realtà e nella tradizione ma aperta all'innovazione attraverso la sperimentazione.

Non può esistere una ricerca accademica in architettura che prescinda dalla didattica del laboratorio di progettazione, così come non può esistere una didattica autentica e formativa che non sia inestricabilmente intrecciata con la ricerca. Il laboratorio non è solo un dispositivo pedagogico, ma il luogo privilegiato in cui si sviluppa e si verifica la conoscenza progettuale, un ambiente in cui la riflessione teorica e l'applicazione pratica si influenzano reciprocamente in un processo continuo. Tale assioma diventa ancora più evidente quando si analizza l'evoluzione del modello didattico al Politecnico di Milano, il quale, nel corso del tempo, ha saputo integrarsi con le esigenze di un'architettura in trasformazione, mantenendo un equilibrio tra la sperimentazione metodologica e la necessità di una solida formazione professionale.

Ma in che cosa consiste esattamente questa alternatività e come essa si pone in relazione alle trasformazioni che la didattica del laboratorio di progettazione ha subito nel tempo? Come emerso dai contributi del volume, la questione non è tanto quella di una contrapposizione netta tra modelli, quanto piuttosto quella di una stratificazione progressiva di esperienze che hanno ridefinito la struttura stessa dell'insegnamento progettuale. L'alternatività, in questo senso, non si configura come un rifiuto del passato, bensì come la capacità di assorbirne le istanze più significative e di trasformarle in nuove possibilità operative e metodologiche. Se il laboratorio tradizionale era concepito come un luogo di trasmissione diretta delle conoscenze attraverso la relazione tra maestro e allievo, oggi esso è sempre più orientato a una logica di sperimentazione, di confronto critico e di elaborazione collettiva del sapere progettuale.

Storicamente, il laboratorio ha rappresentato l'ambito più fertile per testare nuovi approcci metodologici e per sviluppare una riflessione approfondita sulla progettazione. Ciò che emerge con forza dall'esperienza della Scuola di Milano è che il valore del laboratorio non risiede tanto nel "cosa" venga insegnato, quanto piuttosto nel "come". Questo aspetto metodologico è fondamentale: la didattica del progetto non può essere ridotta a una serie di nozioni tecniche da acquisire, ma deve essere costruita attraverso un processo in cui lo studente apprende sperimentando direttamente il valore della ricerca progettuale. Il "come" si insegna architettura diventa quindi la vera questione

metodologica centrale, perché determina la capacità del laboratorio di essere non solo un luogo di apprendimento, ma anche un dispositivo critico capace di generare conoscenza.

Se guardiamo all'eredità metodologica di Ernesto Nathan Rogers, si può notare come il suo approccio fosse incentrato sulla relazione tra teoria e pratica, tra ricerca e progetto, tra analisi storica e tensione innovativa. Questo modello non è stato semplicemente tramandato, ma continuamente reinterpretato e adattato ai mutamenti della disciplina e della società. Il laboratorio, in questa prospettiva, non è mai stato statico, ma un luogo in cui la conoscenza viene prodotta attraverso l'interrogazione costante delle sue premesse e dei suoi strumenti. Questa dimensione critica è ciò che lo rende alternativo rispetto a modelli più rigidamente strutturati, in cui la didattica si limita a trasmettere competenze senza stimolare un reale processo di ricerca.

Come evidenziato da diversi contributi presenti in questo volume, il laboratorio di progettazione architettonica al Politecnico di Milano si distingue per un modello formativo che non si limita a trasmettere nozioni consolidate, ma si struttura come un vero e proprio dispositivo di ricerca. È proprio questa tensione tra didattica e ricerca a definire il carattere peculiare della scuola milanese, un carattere che si esprime nella costante ridefinizione delle pratiche di insegnamento, nell'adozione di nuovi strumenti metodologici e nella capacità di rispondere in modo critico alle sfide poste dall'evoluzione della disciplina e dal contesto contemporaneo.

Il laboratorio non può essere inteso unicamente come un luogo di apprendimento tecnico e applicativo, ma deve rimanere un ambiente di elaborazione teorica e di interrogazione critica. Questo emerge chiaramente dalle esperienze didattiche raccontate nel volume, in cui si evidenzia come la ricerca progettuale non possa essere scissa dall'insegnamento. Se, da un lato, la pressione per l'efficienza e la standardizzazione accademica rischia di ridurre la didattica del progetto a una sequenza di esercitazioni prive di profondità teorica, dall'altro è proprio nella tensione tra ricerca e didattica che il laboratorio di progettazione trova il suo senso più autentico.

Le esperienze descritte nel volume mostrano che il laboratorio di progettazione non è mai stato un modello monolitico e immutabile, ma piuttosto un organismo in continua trasformazione, in grado di assorbire stimoli provenienti da ambiti diversi e di riformularli in

chiave progettuale. La sperimentazione non è un'eccezione, bensì un principio fondante dell'insegnamento del progetto, un principio che trova espressione in una didattica che non si limita a fornire strumenti operativi, ma che cerca di formare progettisti capaci di interrogarsi criticamente sulle implicazioni del proprio lavoro.

Alla luce di queste considerazioni, il laboratorio di progettazione si configura come un dispositivo didattico e al tempo stesso un campo di ricerca, un luogo in cui la conoscenza non viene semplicemente trasmessa, ma costantemente messa alla prova attraverso il progetto. La questione non è dunque se esista un modello didattico migliore di altri, ma in che modo il laboratorio possa continuare a essere uno spazio di produzione critica, un ambiente in cui il sapere architettonico non venga semplicemente impartito, ma costruito attraverso la pratica e il confronto. Se il Politecnico di Milano ha saputo distinguersi per la capacità di integrare sperimentazione e tradizione, la sfida del futuro sarà quella di continuare a mantenere questa tensione viva, senza cedere alla tentazione di ridurre la didattica del progetto a un sistema codificato e prevedibile, privo di quello spirito critico e interrogativo che ne costituisce l'essenza più autentica.

È possibile identificare, tra i contributi presentati nel volume, alcuni fattori che, in forma esclusiva oppure integrati tra di loro, esprimono il valore e il pregio che le esperienze di didattica alternativa possono conferire alla formazione in architettura, caratterizzando le modalità di erogazione di tali insegnamenti e i rispettivi obiettivi formativi.

Tra questi è possibile identificare, senza dubbio, il fattore tempo che, sia nella dimensione di massimo allungamento, sia di minima contrazione, contribuisce a modellare l'insegnamento del progetto articolando due modelli – quello del laboratorio annuale e quello della didattica intensiva – opposti eppure fortemente complementari, che propongono non solo un'alternativa ma anche un notevole ampliamento delle opportunità di formazione rispetto al più diffuso laboratorio semestrale.

Come presentato da Valerio Tolve nel suo contributo, il laboratorio annuale, integrato e multicredito, prevede un maggiore tempo di elaborazione del progetto e dei contenuti riferiti alle varie discipline coinvolte che, complessivamente, permette un'estesa e approfondita verifica del progetto. Tuttavia, se da un lato il laboratorio annuale integrato potrebbe essere considerato il culmine del percorso formativo di un architetto, incentrato su tematiche progettuali particolarmente

articolate, dall'altro lato sembra non essere esente da alcune criticità, come il rischio di incorrere in derive eccessivamente specialistiche e l'apparente inconciliabilità con i tempi sempre più serrati della pratica professionale, con cui a breve gli studenti tenderanno a confrontarsi.

Proprio su quest'ultimo punto sembra invece allinearsi efficacemente la didattica intensiva dei workshop raccontata da Jacopo Leveratto, solitamente collocata in coda al percorso magistrale. Diversamente dal laboratorio annuale, infatti, questa consente di prepararsi alle reali condizioni del mondo del lavoro che gli studenti sperimenteranno nel prossimo futuro. Nella medesima direzione questa presenta, inoltre, un carattere fortemente "strumentale" dal punto di vista degli obiettivi formativi, e può essere adoperata per costruire o migliorare skill specifiche riferite alla disciplina ma anche, per esempio, di relazione.

Un ulteriore fattore caratterizzante è legato alla specifica combinazione di docenti (e discipline) coinvolti, anche in termini di numero di crediti e di programmazione delle attività.

Il laboratorio tematico del terzo semestre della magistrale, oggetto del contributo di Michela Bassanelli, nella sua formulazione "paricredito" dall'anno accademico 2020-21, si presenta come un modello alternativo alla configurazione, più tradizionalmente diffusa, che vede l'ICAR/14 (oggi CEAR/09-A) come settore scientifico disciplinare trainante del laboratorio e si pone come obiettivo quello di lavorare in direzione di un progetto di architettura *dialogante*. Con il suo posizionamento nel secondo anno di magistrale, inoltre, la parità tra le (due) discipline coinvolte esplicita l'importanza di considerare il progetto architettonico come un processo composito che, relazionandosi con molteplici contenuti e interlocutori, arricchisce la formazione dello studente seguendo un approccio decisamente in linea con la tradizione politecnica.

Nel contributo di Francesca Belloni si evince come i cosiddetti accoppiamenti giudiziosi tra docenti, e i relativi settori, possano rivelarsi fondamentali per la corretta riuscita dei laboratori di architettura delle costruzioni complesse, all'interno dei quali i visiting professor sono incaricati del modulo di Composizione architettonica in stretta relazione con il modulo di Progettazione architettonica e con le altre discipline tecniche. L'aspetto più particolare e alternativo di questo laboratorio è che la qualità dello stesso è affidata al fatto che ogni collaborazione non può che generare una sorta di revisione delle modalità di insegnamento, sulla base della singola formazione dei vari visiting professor e

alla loro relazione con i docenti interni alla scuola. Di volta in volta, infatti, la didattica è modellata sulle figure professionali e accademiche coinvolte, sviluppando un'offerta formativa che combina teoria e pratica su temi profondamente conosciuti e condivisi dai professori incaricati.

L'esperienza presentata da Giulia Setti, infine, può essere considerata per certi versi un caso limite per quanto riguarda la particolare configurazione di docenti e didattica laboratoriale, poiché il grado di alternatività è strettamente legato alla presenza di un'eccezionale figura alla direzione del corso: Kazuyo Sejima, architetta di fama internazionale e docente al Politecnico di Milano dall'anno accademico 2015-16. Il carisma e rilievo di una progettista di questo calibro non possono che indurre un corso interamente incentrato sul suo profilo e sul trasferimento della metodologia operativa del suo studio al laboratorio, in cui formazione degli studenti è significativamente legata all'acquisizione dei relativi principi – oltre che alla possibilità di confrontarsi, seppure in un numero limitato di occasioni, con Sejima e i suoi assistenti.

Un altro fattore che può determinare condizioni di alternatività è quello legato ai contenuti e ai temi affrontati nell'insegnamento, quando questi sono in grado di portare con sé nuove ipotesi di strutturazione della didattica.

La lettura critica proposta da Elvio Manganaro riguardo a *Inventing schools* (e anche a altri programmi citati nel contributo) mette in evidenza – a fronte del coinvolgimento di moltissimi studenti e docenti nel corso degli anni – come tali esperienze non siano state in grado di generare un vero contraddittorio, nonostante l'impegno su temi reali e l'interlocuzione con le istituzioni. Questa criticità sembra risalire a una concezione del confronto con la realtà non tanto come concreto campo d'azione delle proposte progettuali, ma come reciproca legittimazione, ponendo al centro l'obiettivo di instaurare un rapporto con le istituzioni più che la strutturazione dell'insegnamento stesso.

I valori di alternatività dell'esperienza del workshop *Landscaper of[f] limits* (nell'ambito della summer school organizzata presso il Polo Territoriale di Piacenza) presentata da Giulia Cazzaniga e Federico Di Cosmo, sono in parte riconducibili alle dinamiche della didattica intensiva, ma sono soprattutto legati alla scelta del tema del paesaggio e delle particolari accezione che gli vengono attribuite. Se il tema già di per sé costituisce una eccezionalità (è infatti trattato in una ridottissima percentuale di workshop universitari) il suo inquadramento attraverso

sfere non convenzionali lo rende occasione di una didattica indirizzato a superare i luoghi comuni sul paesaggio e esplorarne i molteplici significati e contenuti per guidare il processo progettuale. In questo senso, sembra essere proprio il contenuto didattico a chiamare una specifica modalità alternativa della didattica, che trova nella summer school il terreno di gioco per una formazione *process-focused* e non *focus-based*.

Infine, una particolare condizione di alternatività sembra essere ricondotta a una sorta di fattore di necessità, o opportunità, visto come occasione per formulare una risposta adatta a risolvere alcune questioni, di lunga durata o contingenti, fondamentali per uno sviluppo e un aggiornamento efficace della didattica laboratoriale.

Si può intendere, per esempio, l'opportunità di sperimentazione offerta da alcuni particolarissimi contesti, come quella messa in campo dal Progetto Pilota per la didattica post Covid descritto da Tommaso Brighenti all'interno del suo contributo. In questo ambito l'obiettivo era quello di portare i docenti a rivedere l'organizzazione della didattica trovando un equilibrio, reso necessario, tra l'insegnamento a distanza e in presenza, anche cogliendo l'occasione per definire co-titolarità con docenti internazionali, per coinvolgere altri atenei e per strutturare collegamenti tra i vari corsi di studio – oltre che a impegnarsi nella produzione di registrazioni in alta qualità dei contenuti del corso, massimizzando il potenziale delle aule virtuali. Le domande poste dalla contestuale condizione pandemica e post-pandemica sono state, in queste esperienze, pragmaticamente interpretate come base per dare una forma, sperimentale, a alcuni cambiamenti richiesti dalla specifica situazione ma possibilmente validi e applicabili in futuro.

O, ancora, la necessità di (ri)scoprire una forma di didattica laboratoriale adatta a essere il punto di avvio della formazione del primo anno di architettura. È questo il caso dell'esperienza *Incipit* – come *inizio*, appunto – raccontata da Claudia Tinazzi nell'ambito del laboratorio (annuale) di progettazione I. Qui l'aspetto alternativo non sta tanto nella proposta di una formula che è assolutamente nuova, ma nel fatto che essa trovi idealmente origine nell'esperienza didattica proposta da Ernesto Nathan Rogers (restituita in *L'utopia della realtà*) che rivedeva significativamente i modelli precedenti combinando lezioni frontali e interventi esterni, tenuti da esperti di altre discipline, e impostando una ricerca, teorica e pratica, mirata a valorizzare e sistematizzare gli insegnamenti appresi dagli studenti nei corsi precedenti.

Il valore alternativo, in questo caso, non si esaurisce nella rievocazione di un modello già consolidato in passato e tuttora attuale, ma confluisce nella definizione di nuove potenzialità, in armonia tra rinnovamento e radicamento della propria tradizione. Tra queste rientra, sicuramente, l'opportunità di coordinamento delle varie sezioni erogate, attraverso l'esplicitazione di obiettivi comuni diversamente declinabili eppure confrontabili all'interno di un gruppo di laboratori che possono essere considerati, in un certo senso, paralleli.

I fattori "di alternatività" esposti in questa breve introduzione, e la loro reciproca combinazione all'interno delle esperienze di seguito estesamente presentate, non devono essere intesi come caratteri isolati o isolanti, bensì come ambiti di sviluppo di una condizione alternativa rispetto a quei modelli già esistenti e già consolidati. La spinta alternativa porta inevitabilmente con sé un valore di sperimentazione, di prova, che non esclude il riconoscimento di limiti e problematiche ancora non pienamente risolte. La lettura approfondita che segue, a cura e firma di docenti direttamente coinvolti in tali esperienze, non si occupa quindi solo delle *luci*, ma anche di tutte le *ombre* riscontrabili in queste esperienze, ponendo le basi per una possibile ricognizione e riconsiderazione dei margini di miglioramento, o perfezionamento, dei modelli presentati.